Anno XIII. Lunedì, 17 Dicembre 1860. **N. 348.**

Prezzo delle Associazioni

	Anno	Sem.	Trim.
Torino a domicilio e Provincie (comprese quelle dell'Italia centrale)	L. 20	L. 11	L. 6
Svizzera	» 36	» 19	» 10
Francia	» 40	» 22	» 12
Inghilterra, Spagna e Portogallo	» 54	» 28	» 15
Austria	» [illegible]	» 25	» 13

Un mese L. 2.

Ciascun foglio Cent. 5.

L'OPINIONE

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche
e si distribuisce dalle ore 7 del mattino al mezzogiorno.

Le Associazioni si ricevono

In Torino, all'Uffizio del giornale, via della Rocca, n. 29 bis, piano terreno. Nelle Provincie, presso gli uffizi postali. — A Parigi, all'*Agence Havas*, rue J. J. Rousseau, n. 3. — A Londra, da *Frederik May*, street-St-James. — Le inserzioni costano L. 1 la linea.

Gli annunzi si ricevono all'Agenzia D. Mondo, via delle Spadale, n. 20, al prezzo di cent. 20 la linea.

Le lettere e i richiami devono esser indirizzati *franchi* alla Direzione del giornale. Non si restituiscono i manoscritti.

Un foglio arretrato Cent. 10.

TORINO, 16 DICEMBRE

Al sunto assai preciso che abbiamo pubblicato ieri dell'opuscolo pel riscatto della Venezia, intitolato — *L'Imperatore Francesco Giuseppe e l'Europa*, facciamo oggi succedere il testo, valendoci con poche varianti, della traduzione della *Perseveranza*:

L'IMPERATORE FRANCESCO GIUSEPPE I E L'EUROPA

I.

L'idea che il conflitto austro-italiano potesse avere, per richiesta dell'Europa, una pacifica soluzione, fu accolta con tal favore, e fa ogni giorno così rapidi progressi nell'opinione, che è ormai tempo di sottomettere ad un serio studio questo progetto eminentemente popolare, giustificato egualmente dalle lezioni della storia e dagl'interessi di una sana politica.

Si tratterebbe pel governo di Francesco Giuseppe di adottare, per la Venezia, la saggia risoluzione presa dal primo Napoleone per la Luisiana, allorchè riconoscendo l'impossibilità di conservare con profitto per la Francia questa provincia, ei ne fece la cessione nel 1803 agli Stati-Uniti, stipulando un indennizzo di 80 milioni.

In appresso, il re dei Paesi Bassi fece all'Europa il sacrificio del Belgio.

Ognuno ricorda con quale rapidità s'ammorzarono gli odii, le querele sorte dalla lotta delle due nazionalità inconciliabili sotto il medesimo scettro. Le sventure evitate dall'Olanda, tutto ciò ch'essa ha guadagnato collo staccarsi dalle provincie del Belgio e colla loro costituzione in uno stato indipendente, non può certo far pentire la corte dell'Aja d'aver presa quella determinazione, per sollecitazione dell'Austria medesima, rappresentata come le altre grandi potenze nelle conferenze di Londra.

Oggidì, quali piaghe ci importa di chiudere! Quale spaventoso cataclisma non si tratta di prevenire! Quale immenso sollievo, quale benessere, quale esplosione di lavoro e di prosperità inaudite possono escire dalla saggezza di un uomo solo!

Quest'uomo è più interessato che ogni altro ad esser magnanimo, poichè il suo cuore trasalisce allo spettacolo della miseria e delle sofferenze del suo popolo, ed è commosso alle angoscie dell'Europa. Sovrano d'uno fra i più possenti imperii, egli ebbe il coraggio una volta d'arrestare, sacrificando una parte dei suoi possessi italiani, gli orrori della moderna guerra. Il grido delle sue viscere gli fa dunque sentire che la pace è il primo bisogno delle società moderne.

Ma, dopo fatta questa concessione agli umani e cristiani sentimenti dell'epoca, dev'egli consumare volontariamente il sacrificio? Può esso, dinanzi alle considerazioni di benessere, ritirare senza lotta e senza battaglie un intrepido esercito del suolo ch'esso s'appresta a difendere?

Si sente che havvi qui una quistione d'onore, la quale non può sciogliersi che a mezzo d'un grande risultato politico.

Perchè Francesco Giuseppe accolga con calma e benevolenza le prime proposte d'una soluzione pacifica, bisogna ch'esse gli dieno la speranza d'un definitivo trionfo non isperabile dalle armi, e che gli si presentino siccome un mezzo di assicurare così la forza e la dignità del suo governo, come la prosperità de' suoi popoli.

Mettiamoci anzitutto a questo punto di vista, e vediamo nella nuova fase che s'apre per la quistione italiana, quali siene ormai gl'interessi veri dell'Austria, e se la cessione volontaria della Venezia, che opererebbe un completo mutamento nella situazione, non offra alla corte di Vienna la più abile combinazione per escire vittoriosa dalla lotta.

II

L'Austria non è sciolta rimpetto alla Francia dalle stipulazioni di Villafranca.

Fino all'ingresso dell'esercito sardo nelle Marche e negli stati di Napoli i tre segnatarii del trattato erano rimasti fedeli ai loro patti. Nessuna eventualità che fosse stata preveduta e interdetta, era sorta a complicare la situazione ed a rendere impossibile l'idea madre, il principale oggetto che avea ravvicinati e posti d'acordo i tre sovrani, cioè l'indipendenza d'Italia, realizzata per mezzo d'una confederazione di tutti gli stati.

Il Piemonte, trascinato da esigenze diversamente apprezzate, escì dal concerto che s'era formato fra le tre corti, malgrado gli avvertimenti e la disapprovazione di Napoleone III, manifestata col richiamo del suo ambasciatore.

Il Piemonte solo adunque si è posto dinanzi all'Austria come un inimico. Novello Federico, il Re di Sardegna, intraprendo di costituire al sud dell'impero una nuova Prussia.

Il terreno della lotta fu dislocato: s'è allargato il suo orizzonte; nello stesso tempo lo scopo propostosi dal gabinetto di Vienna mutava di carattere.

In questa situazione veramente nuova, quali sono le eventualità favorevoli all'Austria?

Un secolo fa, in analoghe circostanze, essa ebbe ricorso alla forza delle armi. — Dopo una guerra di sette anni, in cui era sostenuta dalla Francia, dalla Sassonia, dalla Svezia e dalla Russia, un'ultima disfatta ha compiuta colla definitiva fusione della Slesia colla Prussia, la costituzione del nuovo regno. Eppure a Rosbach la Francia combatteva a fianco dell'Austria; e Federico II non avea per alleato questo genio onnipossente delle società moderne, il quale è insieme lo stimolo e lo scoglio dei governi, vogliam dire il risveglio delle nazionalità!

In esso sta tutta la forza del Piemonte. La posizione presa dal Re di Sardegna proclamandosi Re d'Italia, non ha altro appoggio che nel bisogno di tutti i popoli italiani di vedere l'intiera penisola liberata dal dominio straniero, e nella loro convinzione che questa emancipazione non è possibile che per mezzo di una lotta suprema, la quale esige il sacrificio delle tradizioni, dei privilegi locali, e la riunione in una sola mano di tutte le forze e di tutte le risorse.

Ma che l'imperatore Francesco Giuseppe stacchi di buon grado la Venezia dal suo impero e la ceda all'Italia, accettando il forte indennizzo della cessione; che egli impegni la fede privata al pari dell'onore del sovrano in una transazione resa indivisibile dal benessere dei suoi popoli, allora è lui medesimo, è lui solo che compie e consuma l'opera della liberazione. Egli le dà una base solida più che non avessero mai potuto fare il sangue e l'oro di tutti gli Italiani. Egli toglie e scopo e pretesto ad ogni cangiamento territoriale; egli disarma e disinteressa i patriotti italiani da ogni propaganda nei suoi stati, e nello stesso tempo questa saggia politica assicura all'Austria, nel definitivo regolamento, al quale dovrà precedere un congresso di tutte le potenze, una influenza giustamente rispettata.

Soddisfacendo in modo insperato le tendenze moderne e le tradizioni locali dell'Italia, Francesco Giuseppe acquista il diritto di stipulare vantaggiose condizioni per Napoli e pel papa, dei compensi per gl'interessi sacrificati nella lotta e che la conclusione della pace non avrebbe permesso di soddisfare.

III.

Liberando l'Europa dai pericoli che la minacciano per la primavera, egli può esigere che la pacificazione abbia un carattere più generale, e che faccia cessare per sempre, mediante una dichiarazione collettiva, universale, i timori periodici a cui l'assenza soltanto di impegni diretti tra i poteri esistenti dà alimento.

Riprendere il gran pensiero della Santa Alleanza, ricostituirla nell'interesse dei popoli e dei re, sopra basi conformi ai bisogni dell'epoca, e fare, finalmente, che le frontiere attuali della Francia, dell'Europa divengano agli occhi di tutti e per sempre sacre e insormontabili, è il voto universale delle nazioni e de'governi, è l'opera capitale del secolo.

L'assestamento degli affari dell'Italia offre un'occasione di chiamare l'attenzione delle potenze sopra questa grande opera, e nessuno rifiuterebbe all'Austria l'onore di prenderne l'iniziativa.

Queste considerazioni, mostrando quali vantaggi la politica austriaca può ritrarre dalla combinazione del riscatto, lasciano sperare, che presentata quale grande interesse europeo, non sarà respinta senza esame. Noi possiamo esaminarla sotto tutti i suoi aspetti.

E, in primo luogo, che cosa è oggi la Venezia per l'Austria?

Città decaduta, porto abbandonato, regione desolata e rovinata, gli stati veneti formano, al piede delle montagne inaccessibili del Tirolo, della Carinzia e dell'Illiria, un paese piano, la cui difesa ha reso necessario un complesso di costruzioni dispendiose, che paralizza, in caso di guerra, una gran parte dell'esercito lungi dalla capitale dell'impero.

Niuno può negare, che l'impegno di sostenere l'urto del nemico nelle pianure dell'Adige e del Po, non sia stato per l'Austria, da un mezzo secolo la causa di tutti i suoi disastri.

Se gli eserciti imperiali avessero potuto nel 1797, nel 1805 e 1809, concentrare i loro mezzi di difesa sul versante meridionale delle Alpi, le loro forze si sarebbero accresciute di tutto quello che hanno perduto in aperta campagna, e, padroni d'una posizione che l'arte può rendere con poco inespugnabile, avrebbero conservato intatto il territorio nazionale.

La Venezia non cesserebbe di essere un peso e un pericolo, sotto l'aspetto della difesa del territorio, se non nel solo caso che, giudicata necessaria alla sicurezza della Germania, fosse ammessa nella Confederazione, e se le sue piazze forti fossero dichiarate fortezze federali.

Ma questo favore, che, durante quarant'anni di pace, l'Austria ha inutilmente reclamato dalla Prussia, allorquando non sarebbe stata nemmeno discussa dai popoli tedeschi, questo favore che essa non ha potuto ottenere al momento, in cui il cannone francese tuonava alle porte di Verona, è reso, da un anno in poi, materialmente impossibile, per l'influenza che il movimento rivoluzionario e unitario dell'Italia esercita sui sentimenti del popolo negli stati secondarii.

L'Austria non ha dimenticato quale spaventoso turbine la sola notizia della rivoluzione di febbraio ha fatto scoppiare in tutta la Germania.

Le idee di nazionalità e d'unità germanica, sviluppate fino a quel tempo solo dagli storici e dai filosofi, avevano un carattere puramente ideale. I governi dopo aver ceduto all'effervescenza popolare, hanno potuto facilmente rendersene padroni; l'esempio dell'Italia imprime oggi alle aspirazioni delle masse in Germania una direzione più positiva. La prudenza e la lealtà del reggente di Prussia riuscirono fino ad oggi a contenere questo elemento latente e potente dell'opinione popolare.

Ma, se la situazione si complicasse con un passo dell'Austria di natura tale da compromettere la nazionalità tedesca ne'suoi conflitti personali colla nazionalità italiana, nessuno può prevedere le eventualità che questa nuova situazione farebbe nascere, nè i pericoli interni e i nuovi doveri che potrebbe imporre al gabinetto di Berlino.

L'Austria lo sa e non si fa illusione alcuna sulla possibilità di ottenere mai dalla Germania la trasformazione del quadrilatero in fortezza federale; posizione che sarebbe d'altronde tanto inutile dal punto di vista militare, quanto è pericolosa dal punto di vista politico.

IV.

Il distacco della Venezia può sollevare nel cuore di Francesco Giuseppe i penosi sentimenti che ha dovuto farvi nascere l'abbandono della Lombardia?

No, imperciocchè non si tratta di un sagrifizio oneroso strappato dalla vittoria. Non si tratta nemmeno di una provincia ereditaria e che farebbe cadere dalla fronte del giovane imperatore una corona vecchia di otto secoli.

La patria dei dogi non si è data come la Boemia e l'Ungheria. Essa non fu conquistata; essa non toccò alla casa d'Austria per mezzo di matrimonii o di successioni. La sua annessione data solo da sessant'anni, ed ebbe luogo con un processo che le ragioni politiche possono spiegare, ma non legittimare. Le stipulazioni del trattato di Campoformio hanno infatti disposto della sorte di un popolo libero, senza guerra, senza conquista, malgrado le sue più solenni proteste seguite testo dalle rimostranze della diplomazia.

Queste circostanze affatto eccezionali, fanno vedere che il legame che attacca la Venezia al territorio imperiale può essere sciolto senza far nascere, in qualche provincia, la speranza di una sorte simile, nè creare un antecedente in suo favore.

Si tratta, per l'Austria, di disporre di un territorio il cui acquisto è stato, or sono sessant'anni, macchiato di un vizio originale, che le antipatie di razza e la breve durata dell'annessione non hanno permesso di amalgamare al resto dell'impero, e che è un imbarazzo piuttosto che una forza per la difesa delle sue frontiere naturali.

V.

Quale vantaggio nello stato presente delle cose l'Austria può sperare di ritrarre dalla Venezia?

Dopo gli avvenimenti che hanno così profondamente modificata l'attitudine delle popolazioni e dei poteri in Italia, avvenimenti che nessuna tra le grandi potenze, nemmeno la corte di Vienna, non si è creduta nè in diritto nè in potere di prevenire, è molto evidente che l'Austria non ha più alcun vantaggio, alcun profitto da ritrarre dalla Venezia, e che il possesso di questa provincia non potrebbe essere per essa oramai che una sorgente d'agitazione interna e di rovina.

La Venezia conta una popolazione di 2,400,000 anime; il prodotto dell'imposta ascende a 70 milioni; il suo debito speciale è di 7 milioni. I pesi correnti dedotti, che cosa resta per far fronte a un'occupazione militare che sul solo territorio veneziano, non esige meno di 150,000 uomini?

Il tesoro imperiale, già in *deficit* permanente nelle circostanze normali, può sopportare questo enorme sopraccarico?

E nondimeno bisogna di necessità che se lo imponga, e, anche allorquando nessun attacco avesse luogo, la prudenza non permetterebbe di alleggerirlo.

È impossibile aspettarsi che i Veneti, oppressi dalle tasse, il cui prodotto non è impiegato che a mantenerli sotto una compressione militare, necessariamente odiosa, avendo ai loro fianchi e sotto i loro occhi, lo spettacolo della patria unita e libera, ritornino a sentimenti di calma e di sommissione verso i dominatori.

L'occupazione d'un paese ove l'esercito non conta un amico, e dove la popolazione può chiamare ad ogni istante ventiquattro milioni di fratelli alla sua liberazione, offre evidentemente la prospettiva d'un accrescimento anzichè d'una riduzione di spese. In mancanza di credito, bisognerà sopraccaricare l'imposta al di là delle forze de'contribuenti, scontentare, rovinandole, le altre provincie dell'impero, e correre, per accumulazione dei *deficit*, a catastrofi finanziarie.

Il possesso della Venezia non compromette solamente le finanze dell'impero, ma indebolisce anche la sua potenza militare. Su un contingente di seicento mila uomini, Venezia contribuisce per quindici mila circa; essa fornisce dunque all'Austria quaranta mila soldati d'una fedeltà più che dubbia, e che vengono disseminati nelle guarnigioni dell'interno. Al contrario l'Austria, noi l'abbiamo veduto, è obbligata a portare l'esercito di occupazione a centocinquanta mila uomini scelti fra i migliori soldati. Son dunque centodieci mila uomini che l'Austria sarebbe nell'impossibilità di far marciare sia in difesa delle sue frontiere, sia in soccorso della confederazione, in caso di guerra continentale; e questo sagrificio di cento dieci mila uomini, paralizzati fuori de' suoi dominii ereditarii, non ha altro risultato che di mantenere quaranta mila propagatori del principio delle nazionalità nel cuore dell'impero!

Il possesso della Venezia non può dunque più essere per l'Austria che una causa d'indebolimento e di rovina.

VI.

Se l'Austria facesse abbandono puramente e semplicemente della Venezia, essa non perderebbe niente e realizzerebbe, al contrario, una forte economia. Ma se ella ne farà la cessione all'Italia per una indennità di 500 o 600 milioni, quali vantaggi non avrebbe a ritrarre da una siffatta transazione, dalla pace che essa avrebbe assicurata, dal pacificamento degli spiriti che ne sarebbe l'inevitabil conseguenza?

Il tesoro imperiale primieramente potrebbe rimborsare la Banca di Vienna, e la Banca, riavendo il numerario dall'estero, sarebbe in grado di riprendere i pagamenti de' suoi biglietti in ispecie. L'effettivo dell'esercito, ricondotto sul piede di pace, permetterebbe di alleggerire il peso eccessivo delle tasse, di colmare il *deficit* e di mantenere da ora in avanti l'equilibrio dei *budget*, consacrando somme importanti allo sviluppo dei lavori pubblici e del benessere popolare. I fondi austriaci raggiungerebbero ben tosto il pari; immenso risultato per un paese che non potrebbe contrattare oggi all'estero il più modico imprestito al 5 per cento, che sotto del 49, corso attuale delle metalliche alla Borsa di Francoforte, ciò che porterebbe la rendita pagata dal tesoro a più del 10 per cento della somma prestata.

Lo stato rivoluzionario dell'Italia essendo cessato, l'Ungheria, privata delle eccitazioni esterne, ricupererebbe ben tosto la calma, e sarebbe obbligata a temperare ciò che le sue pretensioni possono avere d'eccessivo, sulla condotta delle altre provincie. Il governo imperiale, liberato da tutte le preoccupazioni estranee alla buona amministrazione interna dei suoi stati, potrebbe dar compimento all'opera, così sovente ripresa ed abbandonata, dello stabilimento d'una costituzione forte e liberale nel suo impero. Sarebbe infine una maravigliosa trasfigurazione da quello stato di torbidi, di miseria, d'umiliazione, nel quale l'energia nazionale si dissolve, in uno stato di riposo, di benessere universale.

Non bisogna maravigliarsi, se a Vienna e nelle provincie le idee d'una pacificazione operata dalla cessione della Venezia agli Italiani riscontri delle simpatie in tutte le classi della popolazione. L'esercito solo rimpiangerebbe, forse, uno scioglimento che gli toglierebbe la speranza di una rivincita delle ultime campagne. Ma quale sarà il carattere di questa rivincita? L'Austria avrà essa a combattere la sola Italia? Non vi sarà nessuna

diversione nel cuore stesso dell' impero? E quale attitudine avranno oggidì la maggior parte dei reggimenti ungheresi in faccia dei loro compatrioti volontari della brigata Türr? Tutte queste quistioni preoccupano il popolo, che non ha ragione alcuna d'interessarsi nella conservazione della Venezia, e che ha al contrario un grande interesse a che, invece, essa sia distaccata dall'impero.

Cosicchè si potrebbe affermare che, se il suffragio universale fosse consultato, se il governo austriaco ponesse nell' alta e bassa Austria, nella Stiria, in Carinzia, in Boemia, in Tirolo, in Croazia, in Ungheria, in Gallizia, in Transilvania, in Dalmazia, questa quistione: dobbiamo cedere all'Italia la Venezia mediante una somma di 600 milioni? — tutti i popoli consiglierebbero questa misura, e l'opposizione generosa dell'esercito si perderebbe in mezzo ad una universale acclamazione.

VII.

Quanto l'Austria ha interesse a staccare la Venezia dal corpo dell'impero, altrettanto l'Italia ha d'interesse a riscattarla.

Unita all'Austria, la Venezia è un cadavere; resa all'Italia indipendente, la morta risuscita e comunica una vita novella e come una emanazione di gioia, di benessere e di orgoglio alla comune patria.

Le apprensioni dell'avvenire sono dissipate, le passioni rivoluzionarie pacificate, i giorni di sacrifizio sono finiti. Nessuna leva in massa; il focolare solitario della famiglia si ripopola; il tamburo è muto nelle città, nei porti, nelle campagne; i capitali e le braccia ritornano al lavoro. I consigli pubblici, i servigi amministrativi e le leggi possono conformarsi in ciascuno stato alla diversità delle tradizioni politiche ed ai costumi. A qual grado di prosperità non potrà aspirare l' Italia, il giorno nel quale essa sarà resa alla piena e calma padronanza di se medesima, e potrà consacrare tutti i suoi mezzi, tutte le sue forze all'opera della pacificazione e del benessere dei suoi figli?

Rompere senza effusione di sangue quest'ultimo anello della servitù, render completo il territorio nazionale coll' annessione di uno stato di due milioni quattrocento mila anime, la rendita del quale di 70 milioni non è scemata che d'una dodicesima parte pel suo debito, e che copre al nord la patria comune d'una linea di difesa gigantesca, non è una conquista inapprezzabile, quando sopratutto si ricorda ciò che il Piemonte e la Francia hanno dovuto sagrificare in uomini e tesori per conquistare la Lombardia, che resta ancora oggidì vulnerabile da tutte le parti? Non vi ha un italiano, il quale non comprenda, che la cessione della Venezia fatta dall'Austria è la sicurezza, è la cessazione di tutte le paure del ritorno della dominazione straniera; e che l'esercito italiano ridotto di tre quarti, darà luogo ad una economia cinque volte superiore alla rendita del prestito sottoscritto pel riscatto.

VIII.

L'interesse dell'Austria e dell'Italia a compiere l'opera d'affrancamento e di pace con la cessione amichevole della Venezia, mediante indennizzo, essendo sufficientemente dimostrata, rimane a determinarsi quale dovrebb' essere il carattere, quali le basi della transazione, e a giustificare l'ingerenza dell'Europa. Il problema da sciogliere consiste nel dare alla transazione che compirà il riscatto della Venezia la base la più ampia e le guarentigie le più solide. Dal punto di vista finanziario, trattasi di versare al tesoro austriaco la più grande somma, aggravando l'Italia della minore annualità.

Secondo il punto di vista politico, è mestieri soddisfare pienamente l'onore della corte di Vienna, dando alla riunione del congresso uno scopo d'ordine e d' interesse europeo, e alla sua composizione il carattere più generale. L'intervento di tutte le potenze, niuna eccettuata, il loro concorso diretto, attivo, converte la transazione in un patto solenne, in una convenzione di bene pubblico, in una tregua di Dio. Ad un tempo stesso, la partecipazione di tutti crea condizioni più favorevoli di credito, e guarentigie sì molteplici, che i rischi scompariranno a segno tale da rendere nominale la responsabilità di ciascuno.

IX

L'ingerimento dell'Europa su queste basi è desso giustificato? Non è forse a temersi, che l'impegno da assumersi per la guarentigia del prestito non sollevi opposizione dalla parte di qualche gabinetto? La coscienza pubblica non prova alcun dubbio a tal proposito. L'interesse di ciascuno è garante della partecipazione di tutti. Non havvi governo, il cui credito non sia danneggiato per lo stato di inquietezza in cui il prolungamento del conflitto austro-italiano, dopo una doppia guerra, tiene il mercato dei capitali. La guerra distrugge tante ricchezze che, per far fronte alle sue necessità, tutte le provvigioni accumulate negli anni di pace, tutte le riserve possono appena bastare. Questo cumulo smisurato di prodotti di ogni natura, una volta distrutto, occorrono lunghi anni a ricomporlo. E non è allorquando le riserve son rifornite, i magazzini riempiuti, in guisa da soddisfare ai bisogni continui della produzione e della consumazione, che i prezzi riprendono il loro livello, la circolazione pecuniaria il suo corso regolare, e i capitali ridivenuti liberi possono rispondere all'appello dei governi. La Francia e l'Inghilterra han potuto rientrare rapidamente nello stato normale.

Ma l'Austria e la Russia si risentivano ancora dell' infiacchimento causato dalla guerra di Crimea, allorchè proruppe la guerra d'Italia. Quest' ultima guerra e le complicazioni che ne seguirono, richiedendo nuovi apparecchi, hanno aperto un altro vuoto negli approvvigionamenti dell'Europa. Anzi che divenire disponibili, i capitali furono ognora più assorbiti dai bisogni viemaggiormente grandi della produzione. Questo spiega, perchè di recente nè l'Austria, nè la Russia medesima han potuto trovare prestatori all'estero. Tutti i loro tentativi di prestito fallirono, e la mancanza di credito ha aggravato la crisi monetaria tanto, che l'interesse è salito a Pietroburgo sino al 10 e 12 per 100, mentre il valore del rublo è scemato di pressochè un decimo. In luogo di 4 franchi esso vale appena 3 fr. 65 centesimi.

Questa situazione critica che tocca più o meno tutti i governi, mostra che l' interesse solo delle loro finanze li invita a guarentire il prestito che dee riscattar la Venezia, poichè un tale prestito, fondando uno stato di pace durevole, ristabilirà il loro credito e li porrà in grado di conseguire, a patti favorevoli, i capitali che il mercato europeo non può al presente procacciar loro.

X.

Ma un prossimo avvenire è per creare esigenze ancor più imperiose. In nessun tempo l'Europa non si è sentita minacciata da un cataclisma paragonabile a quello che in quattro mesi dovrà uscire dalle condizioni dell'Italia. L'Austria è presta; l'Italia s'arma. Il cartello di sfida è lanciato, da ventiquattro milioni d'uomini in rivoluzione, al sovrano di uno dei più potenti imperi d' Europa. Se la guerra prorompe, la Francia, la Germania, forse l'Inghilterra, la Russia, saranno trascinate a prendervi parte, sarà una conflagrazione generale. Se l'urto è ritardato, allora seguirà un perturbamento peggiore che la guerra. In luogo d'una crisi violenta, la quale per l'eccesso del male, darebbe la speranza d'una reazione, sarà l'aspettativa sarà la paura della guerra. E questo male terribile non fa già forse sentire le sue distrette? I capitali inoperosi ammassati coi conti correnti nei nostri grandi stabilimenti di credito non oltrepassano già il mezzo miliardo? Temonsi i nuovi impegni, si differiscono le operazioni a lungo termine. Ancora un poco, e si vedrà rallentare i lavori, sospendere i grandi progetti di migliorie pubbliche, l'oro si ritirerà, le braccia s'incrocceranno inoperose, verrà un tempo di sosta per la produzione. E che cosa è mai la produzione? la produzione normale, quotidiana? È il pane e la carne d'ogni giorno, è il lusso del ricco, è il necessario del povero, è il risparmio di tutti gli stati, di tutte le professioni, è quel che paga il medico, la scuola, il supplente militare, le dote delle fanciulle; è la sicurezza e la gioia del focolare domestico, la salute, il benessere, la vita di tutte le famiglie. Eccola dunque questa Europa, tanto altera dei suoi costumi, delle sue arti, delle sue scoperte e della sua industriosa energia! Questa Europa che solcava le sue campagne di ferrovie, apriva canali e porti, bonificava le sue paludi, piantava le sue lande, rendeva più sane le sue città, e moltiplicava fino nei più piccoli villaggi le chiese, le scuole, gli istituti dei lattanti, gli ospizii, eccola presa da spavento, languente, snervata, e accennando col dito, sul suo vasto corpo addolorato, Venezia, questa piaga che la corrode. E potrebb'esservi un governo, un popolo che rifiutasse il suo concorso all'opera della comune salvezza? No, tutti gli stati, niuno eccettuato, sono interessati a distornare dalla società cristiana l' incubo che la opprime. Quando si è ammoniti, e quando i precedenti della politica tracciano con precisione la via da seguirsi, niuno può esitare. L'Europa intera interverrà e regolerà definitivamente la sorte d'Italia, com'essa ha regolato la sorte della Grecia, del Belgio e dei Principati Danubiani.

XI.

La parte che le finanze sono chiamate a rappresentare, per agevolare l' adempimento dei grandi doveri di giustizia, che fanno la grandezza e la vera prosperità delle nazioni, è oggi da tutti apprezzata. Il miliardo che ha indennizzato in Francia le vittime della rivoluzione; i 500 milioni che l'Inghilterra ha generosamente consacrati alla redenzione dei negri; l'organizzazione delle Banche germaniche per aiutare e conseguire il riscatto dei diritti feudali; la partecipazione dei bilanci nelle imprese d' utilità pubblica, le sovvenzioni alle scuole, i rischi corsi per iscemare le tasse, hanno dato luogo ad operazioni produttive d'un utile assai maggiore dei capitali adoperati. Tanti esempi favorevoli che la necessità sola aveva da principio provocato, hanno a poco a poco illuminato e incoraggiato gli animi. Gli uomini di stato, i sovrani hanno compreso le leggi che regolano le innumerevoli transazioni di cui si compone il lavoro quotidiano dei popoli, e la potenza dello spirito generatore che infonde la vita in questo grande meccanismo. Eglino sanno, che se qualche cosa potevasi, col soccorso dei secoli, conseguire per l'umanità intera, la parabola della moltiplicazione dei pani e dei pesci, sarebbero le finanze, il credito. — Per determinare la sua partecipazione alla garanzia del prestito italiano, ciascuno stato non dovrà se non domandare a se stesso, se questo prestito sia un'operazione solida ed offra la previsione di un interesse considerevole.

XII.

La Gran Brettagna, la Russia e la Francia hanno guarentito il prestito, che stabilì l'indipendenza del regno di Grecia. C'erano dei rischi a correre, che non conveniva far dividere a tutte le potenze, e dei quali solamente alcuni grandi stati potevano assumere la responsabilità in nome e per l' onore dei sentimenti religiosi dei popoli, ch' essi rappresentavano. Oggi è sofferente la società intiera. I cuori sono oppressi: i lavori, le rendite di ciascuno sono compromesse e sotto il punto di vista degli interessi materiali, si può dire senza esagerazione che l' Europa avrebbe interesse non solamente di guarentire, ma di fare coi suoi proprii fondi il prestito destinato a pacificare l'Italia e a riordinare le finanze dell' Austria. Risalgono a migliaia di milioni i vantaggi immediati che tutte le famiglie trarranno dalla nuova condizione nella quale questa grande operazione sarà per mettere il commercio d'Europa. I cambi, le grandi imprese e i prestiti pubblici creano fra tutti i paesi legami di reciprocità, l'importanza dei quali va diventando ogni giorno maggiore. Su tutti i punti del globo, le industrie si alimentano e si sostengono a vicenda, tutti i commerci, tutte le borse sono solidali fra loro. La rovina di un solo è la sventura di tutti. Una crisi in America rovinò tre anni addietro in Inghilterra e in Iscozia le Banche e le case più solide, facendo sentire in tutte le piazze del continente il contraccolpo dei suoi disastri. Ebbene: questo rapido uragano non può offrire che una debole immagine della perturbazione, che il mercato europeo risente dallo stato delle finanze di Vienna.

XIII.

Da 20 anni a questa parte nei bilanci dell'Austria si scorgono *deficit*, che il governo si è fino a qui ingegnato di coprire col mezzo di prestiti contratti all' estero. Il giorno in cui il credito gli venne meno per la collocazione delle sue metalliche presso le case di Francoforte, di Berlino, di Amsterdam, di Londra e di Parigi l'Austria si volse a vendere a compagnie francesi le strade di ferro, le sue miniere, le sue foreste; e quando tutte le fonti di danaro furono divorate, essa attinse agli scrigni della sua banca, ipotecando quello che le restava di ipotecabile. Oggi il debito pubblico tocca la cifra di 2,500,000,000 milioni di fiorini (6 mila 360 milioni di franchi), e i suoi valori si vendono in tutte le borse di Germania con una perdita di più del 50 per cento. — Si faccia cessare il discredito, e questi valori caduti oggi a Francoforte fino a 49 risaliranno almeno al corso del 1858 che era all'86. Questa differenza rappresenta per l'Austria, la Germania, l'Olanda, il Belgio un maggior valore di due miliardi almeno. Ma il miglioramento dei corsi non avverrebbe solamente negli effetti pubblici austriaci, ma ancora negli effetti germanici, belgi, olandesi, russi, francesi e inglesi. L'aumento avverrebbe in una proporzione minore, ma sopra un capitale talmente grande, ch' esso non può stimarsi inferiore a cinque o sei mila milioni.

Il tesoro austriaco deve alla Banca di Vienna 340 milioni di fiorini (850 milioni di franchi). Ma col mezzo della cessione della Venezia, la Banca riprende i suoi pagamenti in danaro, e ogni suddito che possiede viglietti di Banca o carta moneta con corso forzato, e tutti quelli che hanno a riscuotere rendite, fatture, tratte, effetti di commercio, crediti ipotecarii, vedranno crescere il loro capitale da 50 a 100, poichè il valore del fiorino verrà ad alzarsi da franchi 1,75 a franchi 2,50- Anche il valore di questi miglioramenti può annoverarsi a miliardi. Ma questo non è ancora tutto. La diminuzione dell'esercito austriaco, ch'è la conseguenza della cessione della Venezia, permette alla corte di Vienna di alleviare il peso opprimente delle tasse, che nei soli anni 1859 e 1860 furono accresciute di 40 milioni di fiorini (100 milioni di franchi), o di un sesto della rendita totale. Oggi l'imposta fondiaria oltrepassa in Ungheria il 32 per 100 della rendita, e coi centesimi addizionali si eleva al 40 per 100. L' imposta sulle case si eleva a Vienna al terzo del valore delle pigioni. I diritti sulla carne, applicati nelle campagne non meno che nelle città, figurano per un sesto nella sovraimposta di 18 milioni di fiorini (45 milioni di franchi) a carico delle imposte indirette. I diritti di bollo e di trasferimenti danno luogo a universali reclami. L'imperatore dovette ordinare, con un rescritto autografo, di non applicarli, che sulla metà del valore della proprietà. Ma il maggiore vizio della fiscalità, è il peso che fanno pesare sui contribuenti le spese di percezione. Quelle delle imposte dirette assorbono quasi la metà della rendità. Qual miglioramento e qual cangiamento in tutte le industrie in tutte le fortune il giorno in cui il mantello di piombo, questo barbaro sequestro, che la guerra o piuttosto la paura della guerra, e il discredito dell'Austria tengono sospeso sopra una parte considerevole del capitale europeo, sarà tolto!

Niuno può valutare il moto, che la disposizione istantanea di tante ricchezze e la loro circolazione, il ritorno della fiducia e la certezza dell'avvenire imprimeranno alla produzione e alla prosperità di tutti i paesi di Europa. Poichè malgrado le sofferenze universali che noi proviamo, non bisogna esagerarsi le difficoltà della situazione. Non v'ha che un piccolo punto del continente, in cui gli uomini nell'esaltazione del patriottismo o per fedeltà alla bandiera sieno disposti ad uccidersi fra di loro. Tutte le nazioni sono in pace e non mantengono uno stato militare rovinoso, se non che nel timore delle complicazioni, che la protrazione della questione italiana potrebbe far nascere. Fate sparire qualunque motivo di odio e di lotta fra i paesi disgiunti dalle Alpi e vedrete dissiparsi la diffidenza dell'Europa, dandole quella sicurezza politica a cui aspira da lungo tempo; voi diffonderete in tutti i paesi quel limo fecondo, di cui parlava Turgot, quando paragonava lo sviluppo successivo dei lavori cagionato dalla diminuzione dell' interesse del denaro a quei campi fertili, che le acque del fiume straripato scoprono nel ritirarsi. S'egli vivesse ai dì nostri, in cui le relazioni di credito sono più che centuplicate, quanto il suo caldo amore per l'umanità si esalterebbe all' aspetto della prosperità generale che seguirebbe la pacificazione d'Italia!

XIV.

Nessun governo avrà quindi a temere l'opposizione o il biasimo del suo popolo. Tutti temeranno, al contrario, che l' indifferenza e l'inazione divengano una causa d'impopolarità. La liberazione d'Italia inspira universali simpatie; e dovunque il buon senso dice, che 600 milioni dati dagli Italiani all'Austria col mezzo di un prestito guarentito da tutte le potenze, e che non farebbe correre rischio ad alcuno, assicurano meglio l'indipendenza degli Italiani, determinano con maggior sicurezza le frontiere della nuova patria che non tutti i trattati conchiusi fra i due avversarii, con o senza indennità, dopo una lotta sanguinosa. Questo legame d'affari, quest'operazione di finanza, conchiusa fra i due paesi, aggiunge una consacrazione di più alle obbligazioni del diritto delle genti. Il trattato ha per base e per sanzione la legge politica e la legge civile. I confini consacrati da un atto simile, sono meglio garantiti e più insuperabili, che se fossero difesi da armi invincibili, da fiumi, da monti, o da fortezze formidabili. Tutte le potenze, essendosi associate per guarentire le frontiere dell'Austria e dell'Italia, niuna ha a temere per le frontiere, sue proprie. Poichè, violare le frontiere stabilite, sarebbe non solamente un errore politico, ma una mancanza di onore, che desterebbe lo sdegno di tutti, e che niuna potenza, partecipe del contratto, potrebbe far a meno di reprimere e condannare, sotto pena di incorrere nel rimprovero d'una indegna complicità.

XV.

Ricapitoliamo. I destini dell'Austria, dell'Italia ed i più grandi interessi dell'Europa sono compromessi dal prolungamento della lotta austro-italiana. Nè i cannoni rigati, nè i trecentomila uomini raccolti nel quadrilatero, od accampati sul versante delle Alpi e sulle rive dell'Adriatico, potranno condurre ad una soluzione favorevole alla dinastia degli Absburgo. Nè il sacrificio degli averi, nè la leva in massa di tutti gli uomini atti alle armi dal settentrione al mezzogiorno della penisola, giungeranno d'altra parte a sciogliere d'un tratto la differenza nel senso dei voti dell' Italia. Per mettere un termine alle convulsioni di questa crisi inestricabile, bisogna che l'Europa intera intervenga in nome del riposo comune e per l'onore della moderna civiltà.

Il semplice esame dei fatti e degli interessi che soffrono da tale condizione di cose, mostra che esistono tutti gli elementi per una transazione amichevole.

Ma l' Europa, intervenendo per aggiungere una nuova trasformazione a tutte quelle, che i trattati del 1815 hanno già subito, potrebbe essa fermarsi lì? Non è questa un' occasione naturale di rifondere per intero e di ricostituire, sopra basi conformi ai progressi ed ai nuovi bisogni delle società, il patto fondamentale, su cui s' intende riposi la sicurezza dei diversi stati? La tutela, senza dubbio per lungo tempo utile, che le cinque grandi potenze avevano assunta, ha dessa impedito le rivoluzioni di Francia, di Spagna, di Grecia, del Belgio e dell'Italia? Ha dessa sufficientemente protette le dinastie e guarentiti i possessi degli stati secondarii?

Certamente, il progresso dei costumi, delle istituzioni liberali, lo svolgimento delle vie di comunicazione, l'estensione dei traffici, il risvegliarsi delle nazionalità ed il rispetto universale che ispira il voto delle classi mantenute finora nelle condizioni de' pupilli, sono indizii, che impongono nuovi doveri alle grandi potenze. Egli è tempo di riconoscere per tutti gli stati il diritto di proteggersi da sè, e di porgerne ad essi il mezzo, ammettendoli tutti a partecipare alle deliberazioni, che hanno per oggetto l'interesse comune.

L'Europa, infine, richiede l'istituzione di un congresso universale permanente, in cui tutte le potenze, senza eccezione, vengano, prima di tutto, a rinnovare l'impegno di rispettare i loro confini, ed il cui arbitrato riconosciuto e rispettato imponga quind' innanzi una soluzione pacifica a tutte le differenze. Solidarietà degli interessi, benevolenza nelle relazioni, inviolabilità dei territorii, conciliazione in tutti i conflitti, tale era lo scopo, che i plenipotenziarii di Vienna si avevano proposto. E malgrado le imperfezioni d'un'opera compiuta in uno spirito di reazione, nel domani di una lotta di giganti, quest' opera turbata e compromessa ad ogni momento, quest'opera diede con tutto ciò alla Europa una pace di quarant'anni.

Nello stato de' nostri costumi, dopo tanti progressi compiuti, la ricostruzione di questo gran

monumento, elevato alla concordia, aprirebbe certo all' attività dei popoli una carriera più lunga e più feconda. Ma quand' anche non avessimo dinanzi a noi che un mezzo secolo di pace, di disarmamento, di riduzione di imposte e di lavori produttivi, a qual grado di moralità, di lumi, di benessere la generazione presente, colle risorse di cui essa dispone, non potrebbe pervenire!

È questo beneficio inestimabile ciò che l'Europa domanda all' imperatore d' Austria. Essa gli domanda, non di sorprendere, di vincere gli eserciti italiani, ciò che gli sarebbe facile, ma di vincere se medesimo. Havvi una conquista, una vittoria, il cui prestigio possa uguagliare la grandezza e la popolarità d'un simile trionfo?

XVI.

Abbiamo adunque fiducia! Le risoluzioni eroiche e solenni, che indicano nella storia gli stadii progressivi dell'Europa cristiana, hanno sempre sormontate le difficoltà, che loro opponevano le passioni e gli interessi degli uomini. Gli spiriti leggieri e meticolosi soltanto immaginano, che le suscettibilità, anche le più nobili e le più legittime, possano vincerla, nelle crisi supreme, sopra la ragione di stato. L'imperatore Francesco Giuseppe, che tiene nelle sue mani i destini dell' Austria, sa quale responsabilità trae dietro sè la sua decisione. Dopo l'amore de'suoi popoli, c'è, in quel cuore fiero e leale, una passione, che la vince su tutte le altre, è la passione della gloria, della vera gloria; quella che viene conferita, colla patria, dall'Europa intera, dal mondo incivilito! Vittorio Emanuele si mostrerà degno della sua fortuna. Egli ci metterà il suo onore a restare agli occhi di tutti quello che volle essere, il liberatore della sua patria, e gettando uno sguardo sul passato, misurando la distanza percorsa, s'applaudirà delle conquiste del presente e della giusta parte, che la sua prudenza gli riserva nelle eventualità dell' avvenire.

Finalmente, noi sappiamo con quale rapidità, in grazia alle strade ferrate, ai telegrafi ed ai giornali, un'idea giusta, una soluzione pratica, possono collegare da un capo all'altro dell'Europa, le convinzioni e le volontà verso uno scopo conforme all' interesse di tutti.

Il riscatto di Venezia è la sola soluzione efficace, ragionevole, umana della lotta. Noi speriamo, che quando la discussione avrà permesso a ciascuno di far giusto conto di tutti i vantaggi di questa transazione, si formerà in tutti i paesi un' esplosione dello spirito pubblico, che obbligherà i governi ad intendersi; e la guerra d'Italia si terminerà, come quella della Crimea, coll' adempimento di quella parola, ch'è la viva espressione del moderno incivilimento.

Non sono gli eserciti, ma è l'opinione quella che riporta l'ultima vittoria!

NOTIZIE DI SICILIA

Il luogotenente generale del Re marchese di Montezemolo pubblicò mercoledì sera il proclama seguente:

Siciliani!

I vostri voti furono compiuti.

Vittorio Emanuele il Re Galantuomo, che primi nell'Italia meridionale voi invocaste insergendo in nome del diritto nazionale e della libertà, stende su quest'isola gloriosa il suo scettro costituzionale per assicurare i diritti della nazione italiana, e la libertà cittadina.

Il patto di fiducia e d'amore tra la Sicilia e la dinastia sabauda è antico.

L'atto del 2 dicembre 1860, che con solenne sanzione consacra l'espressione del voto universale, si rannoda per voi all' atto dell' 11 luglio 1848, con cui i vostri rappresentanti deferivano ad un augusto e rimpianto principe la corona siciliana, e la storia li rannoderà entrambi ai fatti del 1713, allorchè la bianca croce di Savoia sventolando contemporaneamente sull'Alpi e sull'Etna rilevò il grande concetto politico, che è dato finalmente all'erede di Vittorio Amedeo II di recare in atto a beneficio e gloria della patria italiana.

Siciliani! ponendo il piede nell' Italia meridionale, il Re ha detto:

« *Noi dobbiamo instaurare un governo che dà la guarentigia di viver libero ai popoli e di severa probità alla pubblica opinione.* »

E toccando la spiaggia palermitana disse:

« *Il governo che qui vengo ad instaurare sarà governo di riparazione e di concordia.* »

Onorato dell'alto uffizio di portare a compimento le generose e provvide intenzioni del Re nelle provincie siciliane, io domando pel suo governo il concorso delle intelligenze e delle volontà vostre; io domando spirito di conciliazione e di concordia: domando rispetto all' ordine, al diritto ed alla libertà di tutti i cittadini, sola base su cui si possono stabilmente fondare la sicurezza e la prosperità pubblica.

Aspettando che il Parlamento Italiano rechi a compimento l'edifizio gloriosamente innalzato dal Re e dai popoli d' Italia, sarà cura di questo governo il recare negli ordinamenti della Sicilia l'indirizzo e le riforme strettamente richieste dall'acclamata comunanza di destini e d'istituzioni politiche colla monarchia nazionale.

Noi dobbiamo mantenere inviolato l'impero della religione, conservando intatte le immunità della chiesa siciliana e i diritti della società civile: agevolare a tutte le classi del popolo per mezzo della pubblica istruzione il conseguimento di quei beni materiali ed immateriali che accompagnano una avanzata civiltà: dare impulso e vita alle industrie ed ai commerci tutelandone la libertà, aprendo le necessarie comunicazioni, e patronando quelle istituzioni che conferiscono allo sviluppo della loro attività; noi dobbiamo instantemente provvedere alla finanza, stremata nel corso di un periodo di crisi, col portare una scrupolosa economia nella distribuzione del pubblico denaro, ed attivando le fonti dell' erario esauste. Il governo del Re consacrerà a questi grandi fini tutte le sue forze, tutte le sue cure.

Siciliani! Voi foste grandi nella lotta, e guidati da un eroe, a cui un' aureola di virtù antica fa riverente quanto grato ogni buon italiano, voi deste prova all'Italia della vostra forza e del vostro valore. Recate del pari nel campo delle pacifiche attività eguale alacrità di propositi ed eguale costanza, e non fallirà alla patria il premio de' sacrifizi incontrati.

Popolo di Sicilia!

Qui, a tempi remoti l'Oriente o l'Occidente apersero con proficui commerci le fonti di una rigogliosa prosperità: qui suonò il primo vagito della musa italiana; qui la natura, larga dei suoi doni, fa vividi gli ingegni, ubertosa la terra, dolci le aure, facile la vita. È sorto il giorno in cui sotto l'egida d' un Re forte e generoso, nella securità d'un gran consorzio nazionale, avvivati dall'alito della libertà, tutti questi elementi, che una triste dominazione ha sì a lungo isteriliti, dovranno fruttare per quest'isola nuova prosperità, e nuovi trionfi per la civiltà italiana.

Ciascuno di voi cooperi al grande scopo al grido di *Viva Italia, Viva il Re Vittorio Emanuele.*

Palermo, 5 dicembre 1860.

Il Luog. Gen. del Re nelle provincie siciliane
Marchese Di Montezemolo.

Il *Precursore* di Palermo pubblica la lettera, finora inedita, con cui Garibaldi cedeva i suoi poteri al Re d'Italia:

Caserta, 29 *ottobre*.

Sire,

Quando, toccato il suolo siciliano, assunsi la dittatura, io feci nel nome vostro e per voi, nobile Principe, nel quale tutte raccolgonsi le speranze della nazione. Adempio dunque ad un voto del mio cuore, scielgo una promessa da me in vari atti decretata, deponendo in mani vostre il potere, che per tutti i titoli vi appartiene, or che il popolo di queste provincie si è solennemente pronunziato per l'Italia una e pel regno vostro e dei vostri legittimi discendenti.

Io vi rimetto il potere su 10 milioni d'Italiani, tormentati fino a pochi mesi addietro da un dispotismo stupido e feroce, e pei quali è ormai necessario un regime riparatore. E l'avranno da voi questo regime, da voi che Dio prescelse ad instaurare la nazione italiana, a renderla libera e prospera all' interno, potente e rispettata allo straniero.

Voi troverete in queste contrade un popolo docile, quanto intelligente, amico dell' ordine, quanto desideroso di libertà, pronto ai maggiori sacrifizii qualora gli sono richiesti nell' interesse della patria e di un governo nazionale. Nei sei mesi, che io ne ho tenuta la suprema direzione, non ebbi che a lodarmi dell' indole e del buon volere di questo popolo, che ho la fortuna di rendere—io coi miei compagni — all'Italia, dalla quale i nostri tiranni lo avean disgiunto.

Io non vi parlo del mio governo. L' isola di Sicilia, malgrado le difficoltà suscitatevi da gente venuta da fuori, ebbe ordini civili e politici pari a quelli dell' Italia superiore; gode tranquillità senza esempio. Qui nel continente, dove la presenza del nemico ci è ancora di ostacolo, il paese è avviato in tutti gli atti all' unificazione nazionale. Tutto ciò mercè la solerte intelligenza dei due distinti patrioti, ai quali affidai le redini dell'amministrazione.

Vogliate intanto, Maestà, permettermi una sola preghiera, nell'atto di rimettervi il supremo potere. Io v'imploro che mettiate sotto la vostra altissima tutela, coloro che m' ebbi a collaboratori in questa grande opera di affrancamento dell'Italia meridionale, e che accogliate nel vostro esercito i miei commilitoni che han bene meritato di voi e della patria.

Sono, Sire,

Vostro G. Garibaldi.

Nel prender possesso dell' ufficio di governatore della provincia di Messina, il barone Natoli pubblicava il seguente proclama:

GOVERNO DELLA PROVINCIA DI MESSINA

Cittadini,

Chiamato da S. E. il luogotenente generale del Re in Sicilia all'ufficio di governatore di questa provincia, io guardo tranquillamemte la vastità de' miei doveri, perchè m'affido alla fiducia di che mi onora il governo, all'affetto che in tutte le vicende della mia vita ebbi da voi, e a qual desiderio d'ordine che cotanto giustamente sentite.

L'avvenire che ci si presenta non ha ricordi nelle nostre istorie. Un Re, meraviglia del mondo, cimentando corona e vita già fonda il regno d'Italia, e le città italiane, con memorando esempio di carità cittadina, gareggiano solo nella grandezza de' sagrifizi. Epoca gloriosa che rivela i decreti della Provvidenza!

Ma la libertà delle nazioni se si pianta fra i lutti e cresce co' travagli, ingigantisce unicamente colla virtù. Il governo del Re, sicuro del concorso degli onesti, farà ogni opera perchè abbiano sviluppo le condizioni materiali della Sicilia, protezione le morali. Ma se un giorno per compiere la grande impresa della indipendenza della penisola, o per difendere il già fatto, esso si rivolgesse al popolo italiano, voi ricordereste di certo che il nome di Messina corre per tutta Italia caro ed acclamato, e che la salute degli Italiani è riposta nel valore e nella concordia di tutti loro.

Io comincio la mia missione. Convinto che il più santo de' miei doveri, ed il proposito più fermo del governo, sono il promuovere il rispetto della legge, io mi studierò di renderla una verità consolatrice. — Spero così di meritare il conforto della mia coscienza, ed il compatimento del Re e della patria.

Messina, 8 dicembre 1860.

Il governatore
Barone Natoli.

INTERNO

FATTI DIVERSI

Dall'onorevole sig. cav. e deputato Valvassori riceviamo la seguente nota:

« Il sottoscritto, mentre porge i più vivi ringraziamenti all'autore del cortese articolo di elogio inserto nel pregiato giornale *L'Opinione* del 3 corrente mese, e riguardante i lavori eseguiti alla frontiera del Ticino, presso Pavia, nella primavera dell' anno 1859, per ritardare il più a lungo possibile la marcia degli Austriaci, crede, per principio di giustizia, di dichiarare che la parte principale de'sommi ed importanti servigi resi al paese in quella critica circostanza è devoluta al maggiore capo di stato maggiore della nona divisione cav. De-Vecchi, per la operosa, intelligente e coraggiosa condotta non solo in presenza, ma in casa del nemico stesso.

« Valvassori. »

Sottoscrizione. — Persone che si sono gentilmente assunte l' incarico di collettore delle sottoscrizioni per un omaggio da offrirsi a San M. in occasione del suo ritorno dall' Italia meridionale:

Signori: Moris, Fratelli Rey, Basso, Perotti e Nigra, Bellom, Musy, Twerembold, Borani, Tione parrucchiere, Valetti e Pioda, Treves e Sinigaglia, Gianini e Fiore, Carlo Costa negoz., farmacia Ceresole, caffè Nazionale, di S. Carlo, del Nord e della Perla; Direzioni dei giornali, l'*Opinione*, l'*Espero*, la *Gazzetta del Popolo*, la *Gazzetta di Torino*.

L'incalzare del tempo costringe il Comitato direttivo a chiuder fra breve la sottoscrizione, onde poter por mano all'esecuzione dell'oggetto da offrirsi.

NOTIZIE POLITICHE

(*Corrispondenza particolare dell'*Opinione)

Parigi, 14 dicembre.

Non si parla d'altro che dell'opuscolo ufficioso, di cui vi esposi i punti più importanti nella mia lettera d'ieri.

Percorrendo quello scritto, ben m'avvedo che il sunto, che ve ne diedi era perfettamente esatto. Quantunque il governo faccia dire da tutti i suoi agenti che esso non ebbe parte alcuna in quella pubblicazione, io non ostante vi confermo quanto su tale riguardo vi scrissi.

Il signor Emilio Pereire, del quale a tutti son note le relazioni col capo dello stato, non avrebbe fatte pubblicare un suo lavoro sopra un'argomento così importante, senza essersi prima assicurato che l'imperatore vi avrebbe data la sua adesione.

Voi potete dunque tener per fermo che quel documento importante esprime le viste dell' imperatore.

Del resto non è segreto per alcuno che il governo, francese potentemente insista per la attuazione del progetto di cessione della Venezia.

Io so in modo che non ammette dubbio e credo avervelo già detto, che al gabinetto di Vienna vennero fatte sul serio proposte su questo argomento però nei circoli diplomatici è invalsa l'opinione che la Francia non voglia limitare le sue offerte ad una indennità pecuniaria, ma che alla corte di Francesco Giuseppe faccia intravedere la prospettiva di un ingrandimento in Oriente.

Non so quale impressione possa produrre in Italia questo nuovo progetto del governo francese: è certo però che tanto fra noi come in Germania, ove molto si teme di veder ricominciare le ostilità tra Austria ed Italia, il progetto di cessione sarà favorevolmente accolto.

Io son d'avviso, che dando alla luce cotesto opuscolo, si aveva anzitutto in mira di influire sulla opinione dei grandi commercianti e finanzieri d'Europa, ed è fuor di dubbio che da questo lato la cessione sarà vivamente applaudita.

Non bisogna disconoscere quanto pesino sulla pubblica opinione gli uomini di borsa. Non bisogna scordarsi che la maggior parte dei grandi giornali dei paesi europei si trovano nelle mani dei forti capitalisti.

Mi vien detto di uno di questi principi della finanza, il quale è pronto a scommettere dieci contro uno che prima di due mesi l'Austria avrà accettato il progetto.

In generale gli animi si sono un poco rasserenati, e dacchè si venne a conoscere che la Russia si unì alle potenze occidentali onde consigliare a re Francesco II di abbandonare Gaeta, tutti credono fermamente che quel principe non tarderà a cedere a quelle saggie insinuazioni.

Sino adesso siamo privi di notizie sull' effetto che le ultime comunicazioni recate dal *Fontenoy* avranno potuto produrre nell' animo del re, ma si ritiene generalmente che esso non abbia ancora presa una risoluzione, dappoichè, giusta gli ultimi dispacci officiali giuntici da Torino, si stanno per riprendere le ostilità. Ma se a Gaeta ancora si esita, tale esitazione non avrà lunga durata, così almeno si dice che la pensi l' imperatore.

Si crede adunque alla prossima partenza del Borbone: però si vedrebbe di mal occhio che egli si recasse a Roma, come sembra averne intenzione. Si fece conoscere alla Santa Sede che non si permetterebbe punto la formazione d' un esercito cogli avanzi delle truppe che circondano tuttora Francesco II.

Il governo pontificio avrebbe risposto, che non si trattava dell'organizzazione d'un esercito, ma solo d'una guardia pel Papa, che tutto al più si comporrebbe di 6000 uomini.

All'interno gli spiriti son molto rasserenati ed affermano che tutte le classi sembrano decise a servirsi del nuovo stato di cose inaugurato dalle ultime riforme, come punto di partenza per ottenere di più non si fa che caratterizzare la vera tendenza del paese. Tutte le lettere che ci giungono dalle provincie sono concepite su questo senso ed io ritengo che a lungo non si potrà limitarsi a quelle sole libertà che sinora vennero accordate. Ma si dice che l'imperatore non si mostri malcontento di questo destarsi della pubblica opinione e che nulla tema dalla discussione provocata dalle recenti misure.

La stampa dell'opposizione comincia ad alzare la testa ed i singoli capi dei diversi partiti stanno esaminando con viva attenzione quello che avviene nelle alte sfere del governo.

Parecchie corrispondenze da Torino avevano annunciato che il signor marchese di Villamarina, che da qualche tempo trovasi in Parigi, sarebbe stato incaricato di una missione dal governo italiano.

Credo potervi affermare l'erroneità della asserzione. Il signor di Villamarina vive assai ritirato ed è del pari inesatto che questo diplomatico debba ritornare quale ambasciatore presso la nostra corte.

Il signor Nigra è tanto in buona vista all'imperatore, al mondo diplomatico ed agli uomini politici, coi quali ebbe a trattare, che sembra universalmente designato al posto d'ambasciatore del regno unito d'Italia.

Ora vengo a conoscere che l'imperatore ricevette da Berlino importanti dispacci che non gli sarebbero dispiaciuti. Il gabinetto di Berlino avrebbe assunto un atteggiamento meno misterioso che per lo passato: ma io ritengo che i ministri del principe reggente dureranno gran fatica a far sì che esso apprezzi la politica generale in un modo più conforme alle idee dei tempi.

L'agitazione ungherese attrae l'attenzione del governo prussiano, ma non crediate che egli sogni, come è stato detto, a mettersi sulla difesa dal lato della Slesia.

DISPACCIO PARTICOLARE DELLA *PERSEVERANZA*

Perugia, 15 dicembre, ore 12 10.

Il decreto del R. commissario Pepoli sulla soppressione dei conventi fu accolta con generale soddisfazione del popolo. Ad Orvieto, una dimostrazione entusiastica portò il decreto processionalmente per le vie illuminate della città.

Nella provincia di Viterbo continua lo stato insurrezionale.

Assicurasi che i Francesi fanno preparativi per lo sgombro di quella provincia.

Dispacci elettrici privati
(AGENZIA STEFANI)

Parigi, 16 dicembre, mattina.

Leggesi nel *Moniteur*:

« A datare da gennaio, gl'Inglesi potranno entrare e circolare in Francia senza passaporto. »

Lo stesso giornale pubblica il seguente dispaccio inviato dall'ambasciatore di Francia a Pietroburgo:

« Il governo russo ha appreso che Elgin e Gros sono entrati a Pechino il 22 ottobre, e che la pace fu sottoscritta e ratificata il giorno 26. L'imperatore disponevasi a tornare a Pechino: gli alleati cominciavano a sgombrare. »

Si ha da Francoforte, in data di ieri, sabato:

« Notizie attinte a buona fonte recano che il viaggio dei signori Bloomfield e Loftus si riferisce alla questione veneta. »

Napoli, 15 dicembre.

Parlasi con asseveranza della prossima partenza della flotta francese da Gaeta.

Rendita napolitana	. . .	70.
» siciliana	. . .	70.
» piemontese	. . .	70. 1/4.

Napoli, 16 dicembre.

Il Re passò in rivista al Campo di Marte la guardia nazionale e si procedette alla benedizione e distribuzione delle bandiere. Rientrata in città, S. M. fu salutata dagli applausi della popolazione.

È pubblicato il decreto per la nuova organizzazione del Museo Nazionale.

Un decreto esonera i litiganti dagli emolumenti che corrispondevano ai giudici civili.

Sono aperte in tutte le provincie liste di ascrizione alla guardia nazionale, giusta la legge.

Sono istituite guardie di pubblica sicurezza.

Venne arrestato Libertini.

G. ROMBALDO Gerente.

MAGASIN DE NOUVEAUTES
POUR DAMES

ARTICLES CONFECTIONNÉS EN ROBES ET MANTEAUX

(S.^{rs} THONNERIEUX)

15**, rue **Charles Albert**, autrefois **Madonne des Anges, Turin

Mise en **Vente** d'une quantité de robes et manteaux pour la **saison d'hiver** à des **prix** excessivement avantageux.

Robes toutes faites au dernier genre à Fr. 20, 25, 30 et au dessus.

Manteaux drap tout laine, **modèles** des plus nouveaux à Fr. 30, 35 et au dessus.

Seule maison à Turin et dans toute l'Italie, où l'on trouvera un choix considérable de robes en véritable gaze de **Chambéry**, ainsi que des robes Velours à la Reine.

SOCIETÀ A. ZUCOLI E COMP.

SERVIZIO POSTALE

TRA GENOVA, LIVORNO, NAPOLI E VICEVERSA

A seguito di nuove convenzioni passate col Ministero dei Lavori Pubblici, la detta Società ha stabilito un servizio celere di nuovi ed eleganti piroscafi di bandiera italiana, per la corrispondenza settimanale tra **Genova, Livorno** e **Napoli**, mantenendo regolarmente l'orario come segue:

Da GENOVA	***Da NAPOLI***
il LUNEDI e SABATO direttamente	il LUNEDI e SABATO direttamente
il MART. e GIOV. toccando **Livorno**	il MART. e GIOV. toccando **Livorno**

Il viaggio da GENOVA a NAPOLI si fa in ore 30, da GENOVA a LIVORNO in 6, da LIVORNO a NAPOLI in 24, e viceversa, meno le variazioni del tempo.

La partenza da Genova è fissata dopo l'arrivo dell'ultimo convoglio da Torino. I passeggeri però dovranno trovarsi a bordo alle 9 di sera invariabilmente.

Da NAPOLI i battelli partiranno alle ore 6 di sera. Da LIVORNO per NAPOLI al mezzogiorno. Da LIVORNO per Genova alle 9 antimeridiane.

SERVIZIO PARTICOLARE

Linea di Livorno

Da GENOVA per LIVORNO tutti i giorni eccetto la domenica alle ore 6 pom.
Da LIVORNO per GENOVA id. id. id. alle ore 5 id.

Linea di Nizza

Da GENOVA il mercoledì e sabato alle ore 6 pomeridiane.
Da NIZZA il lunedì e giovedì id. id.

Linea delle due riviera

Da GENOVA per il GOLFO della SPEZIA il martedì, mercoledì, venerdì e sabato alle ore 8 di sera.
Dalla SPEZIA per GENOVA il lunedì, mercoledì, giovedì e domenica alle 8 sera.

Linea di Portomaurizio

Da GENOVA mercoledì e sabato alle ore 6 pomeridiane.
Da PORTOMAURIZIO lunedì e giovedì id. id.

Indirizzo a GENOVA all'Ufficio dell'Amministrazione, vico Morando, palazzo olim Morando, piano 1°. — A TORINO presso G. G. BALLESIO, spedizioniere, via Arcivescovado, num. 19.

SEMENTE BACHI DI ODEMISCH

presso **CASSABA**, *Asia minore, paese affatto immune dalla malattia*

La provenienza di questa semente viene accertata da apposito certificato del R. Console Sardo di Smirne.

Si trova ancora **sulla tela**, vendibile presso SAVARINO e VIRANO, via Arsenale, n. 4, ove sono visibili i bozzoli da cui proviene la semenza.

Prezzo L. 12 l'oncia di 30 grammi.

OCCASIONE FAVOREVOLE

DROGHERIA ben avviata e delle meglio situate da rimettere in Torino. — Recapito alla farmacia Cerruti.

Farmacia della **LEGAZIONE BRITANNICA** in Firenze

Via Tornabuoni, n. 4190, di faccia al Palazzo Corsi.

PILLOLE ANTIBILIOSE E PURGATIVE DI COOPER

Rimedio rinomato per le malattie biliose, mal di fegato, male allo stomaco ed agl' intestini; utilissimo negli attacchi d'indigestione per mal di testa e vertigini. — Queste pillole sono composte di sostanze puramente vegetabili, senza mercurio o alcun altro minerale; nè scemano d'efficacia col serbarle lungo tempo. — Il loro uso non richiede cambiamento di dieta, l'azione loro, promossa dall'esercizio, è stata trovata così vantaggiosa alle funzioni del sistema umano che sono giustamente stimate impareggiabili nei loro effetti. Esse fortificano le facoltà digestive, aiutano l'azione del fegato e degl' intestini, portan via quelle materie che cagionano mal di testa, affezioni nervose, irritazioni, ventosità, ecc. — Si vendono in scatole al prezzo di **1 lira** e di **2 lire**.

DEPOSITI in *Genova*, alla farmacia Bruzza, piazza Nuova; in *Milano*, alla farmacia Pozzi, ponte di Porta Orientale; in *Modena*, alla farmacia degli eredi Vanpini, via Emilia; in *Bologna*, alla farmacia Melloni, via Vetturini; in *Padova*, alla farmacia Gasparini; in *Vicenza*, alla farmacia Curti; in *Verona*, alla farmacia Scudellari. — Agente commissionario in *Torino*, D. MONDO, via dell'Ospedale, 20. — Vendita al dettaglio presso le farmacie Bonzani, Depanis.

ACQUA MINERALE SALSO-JODICA

della fonte di Sales presso Voghera

LA PIU' JODICA DELLE CONOSCIUTE

comprovata dai più distinti medici di somma efficacia in tutte le malattie in cui si usano i preparati jodici, ai quali è sempre preferibile. Quest'acqua minerale deve la sua rinomanza sempre crescente ai sorprendenti effetti prodotti sulle diverse infermità dalla forza dei principii minerali in essa contenuti; è specialmente attiva contro le *erpeti*, la *scrofola* in tutte le sue manifestazioni, a *prevenire i geli*, negli *indurimenti glandulari*, nelle *oftalmie scrofolose* usata anche come collirio, nei *fenomeni di sifilide terziaria*, ecc. Si usa anche nell'INVERNO si internamente che esternamente con bagni generali e locali. Se ne trova presso tutte le principali farmacie e dal proprietario Dott. Ernesto Brugnatelli si spedisce ai richiedenti.

Deposito **SEME BACHI**

dell'ANATOLIA, VALACHIA e BULGARIA.

Torino, via Mercanti, n. 17.

DEPOSITO

e vendita **all'ingrosso** di **palle, pallini** e **migliarola** per la caccia, presso **G. A. Micono**, negoziante spedizioniere, via dell'Ospedale, n. 33, in Torino.

D'affittare al presente

Via Burdin, n. 7, Torino

Alloggio signorile di 20 membri, giardino, scuderia e rimessa.

AVVISO ai sigg. MILITARI

Nel negozio **STORERO**, *Torino, via di Po*, accanto al quartiere delle Guardie di S. M., si trovano **Giberne**, **Spalline**, **Cinturini**, **Sciabole**, **Kepi**, **Sciarpe**, ecc., anche da Guardia Nazionale, il tutto a discretissimo prezzo.

PASTA Pettorale di LICHENE

di **MUSTON**, farmacista a Torre, per la pronta guarigione dei raffreddori tossi, fiocaggini ed ogni irritazione di petto. — **L. 1 50 la scatola**.

Deposito in Torino nella farmacia Bonzani, via Doragrossa, accanto al n. **19**. *In Genova presso* Pietro Romanengo, *strada Sosilla.*

CIOCCOLATO JODICO

del Dott. **NATALE SPINIZ**

quale specifico contro *la clorosi*, *la tisi*, *la scrofola e la sifilide*.

Farmacia Barbiè, piazza S. Carlo, Torino. Scatole grandi L. 5, piccole 2.

PASTIGLIE Bismuto-Magnesiache

preparate secondo il metodo PATERSON approvate dal Consiglio superiore di Sanità, conosciute in Francia, in Inghilterra, ed in America sotto il nome di Pastiglie AMERICANE PATERSON.

Questo farmaco, Superiore a tutti finora conosciuto per vincere e guarire tutte le affezioni spasmodiche del ventricolo e del cuore, quali sono le difficili digestioni, mancanza di appetito, languore, spasimi nervosi, oppressioni, mal di capo ecc., preparasi sempre nella farmacia BARBIÈ, piazza S. Carlo, Torino. Depositi: Milano e per tutta la Lombardia, nella farmacia RAVIZZA di G. BIRAGHI, corso Vittorio Emanuele N.° 574; -Genova, farmacia BRUZZA e DENEGRI; -Alessandria, BASILIO; -Asti, BOSCHIERO; -Novara, CACCIA; -Voghera, DEBENEDETTI; -Biella, F. GAMBAROVA; -Aosta, F. GALLESIO. — Scattole piccole Fr. 2, grandi Fr. 4. Colla sua istruzione Franco-Italiana.

SCIROPPO DI LABELONYE

FARMACISTA

DELLA SCUOLA SUPERIORE DI FARMACIA, PLACE DU CAIRE, 19, IN PARIGI,

Questo Sciroppo, *la cui base è il principio attivo della Digitale*, viene adoprato col massimo successo contro le **malattie del cuore** (*Palpitazioni*, ecc.) le **Idropisie**, **le affezioni del petto** (*Catarri, asme, raffreddori, bronchiti nervose*, ecc.) I più illustri medici francesi hanno costatato, in 18 anni di pratica, la sua costante efficacia contro tali affezioni.

Lo **Sciroppo di Labélonye** è spacciato in bottiglie, ricoperte di etichette *colorite inimitabili*, e suggellate con una fascia turchina firmata dall'Inventore.

Agente commissionario in Torino D. Mondo, via dell'Ospezale, numero 20. — Vendita: *Torino*, Depanis, Bonzani; *Genova*, Lertora, Bruzza; *Milano*, Zanetti, Biraghi-Ravizza; *Novara*, Caccia; *Alessandria*, Basilio; *Vercelli*, Berteletti; *Bologna*, Veratti; *Modena*, farm. S. Geminiano; e nelle principali farmacie d'Italia.

Vendita all'ingrosso

rue Sainte Croix de la Bretonnerie, 54, Parigi.

CALZE PER VARICI
LEPERDRIEL

CINTURE ADDOMINALI

IN FILO CAOUTCHOUC A GIORNO

Questi articoli di una qualità superiore si fabbricano in due sorta di tessuti:

Il primo A, maglie forti, elastiche in ogni senso esercita una compressione ferma e regolare.

Il secondo B, più dolce, a maglie *tulle*, è bastante nella maggior parte dei casi.

Questi sono i veri agenti di guarigione raccomandati di preferenza a qualunque altro dai medici, specialmente a cagione della loro lunga durata senza perdere la loro elasticità.

Deposito e Commissioni per l'Italia: *Torino*, presso l'Agenzia D. MONDO; *Milano*, Zanetti; *Genova*, Lertora, Bruzza; *Nizza*, Dalmas, ove trovansi i PRODOTTI LEPERDRIEL per *Vescicanti*, *Cauteri*, come pure le FARMACIE DA TASCA *Marinier*, il TAFFETA' VULNERARIO, e ROTELLE contro i calli e il SUCCO pettorale dello stesso.

Farmacia CERRUTI, *via di Po*

Tossi ostinate e Raffreddori

Pastiglie *paregoriche*, calmanti, spettoranti e diaforetiche, giovano nell'*asma*, nelle *bronchiti* croniche e tossi inveterate. L. 2 la scatola.

Pasta mirabile

Utilissima nelle *tossi saline* ed irritazioni dei bronchi. L. 1 la scatola.

Goccie Inglesi

Guarigione istantanea del dolore di denti prodotto da' denti guasti. L. **1 20**

Pomata per i geloni

Questa pomata calma il prurito, previene l'ulcerazione e ne procura la pronta cicatrizzazione allorchè esiste. L. 1 20 il vaso.

Depositi: *Genova*, Bruzza e Lertora; *Milano*, Stagnoli, e nelle principali farmacie dello Stato.

SOLFATO INDIGENO

FEBBRIFUGO. Scoperta dell'esimio chimico B. Gatti, perfezionamento e proprietà di G. PIZZI, superiormente approvato. — *Vero distruttore delle febbri intermittenti*. Non più anni, non più mesi, non più dolorose malattie, non più grave dispendio. Colla tenuissima spesa di L. 1 si garantisce la guarigione perfetta in tre giorni, a qualunque età e qualunque ne sia la fisica costituzione e località, come lo dichiararono molti valentissimi medici in apposito libretto a stampa (ostensibile). — La fabbrica e vendita è in Milano, piazza Fontana, n. 8 rosso, piano 1°.

Agente commissionario in Torino D. Mondo, Vendesi: *Torino*, presso Bonzani — *Genova*, Lertora — *Novara*, Caccia — *Alessandria*, Basilio — *Vercelli*, Berteletti.

G. PIZZI.

NUOVA INIEZIONE IN POLVERE

DI

C. CHARLEAU

Chimico Farmacista di prima classe della Facoltà di Parigi

CURATIVA E PRESERVATIVA

NUOVA CURA E GUARIGIONE INFALLIBILE DELLE GONORREE RECENTI E CRONICHE

Con questo felice perfezionamento (vera scoperta) recato alle iniezioni, e seguendo l'istruzione che accompagna ogni boccetta, si può guarire da sè in qualche giorno e segretamente, senza far uso di medicamenti interni sempre disgustosi e spesso pericolosi. L'iniezione Charleau è un estratto sotto forma di polvere che si aggiunge per piccole misure nell'acqua di una siringa.

Deposito generale a Parigi, Farmacia, 9, rue Lepeletier.

Ogni boccetta porta l'impronta del sigillo e la firma dell'inventore *G. Charleau*. — Prezzo fr. 5. — Vendesi: *Torino*, Bonzani, Depanis — *Milano*, Zanetti, Biraghi-Ravizza — *Genova*, Bruzza, Lertora — *Alessandria*, Basilio — *Novara*, Caccia, ed in tutte le principali farmacie.

PILLOLE PURGATIVE-DEPURATIVE di CAUVIN

Farmacista, piazza dell'Arco di Trionfo, 10, in Parigi.

Le PILLOLE CAUVIN, per l'efficacia loro e pel facile loro impiego, sono il miglior purgante onde combattere la *stitichezza*, il *pualismo*, la *bile*, correggere gli *umori* e l'*agrezza del sangue* e per ricondurre allo stato normale le funzioni vitali. Composte interamente di *sostanze vegetabili*, esse hanno la proprietà di dar forza agl'intestini, di purgare senza disturbar lo stomaco e senza indebolir alcun organo. Le PILLOLE CAUVIN non richieggono nè regime, nè bevande speciali; sotto questo rapporto queste Pillole costituiscono il più facile e più efficace dei purganti finora conosciuti, così vengono con gran successo usate nelle malattie acute e croniche: *gastriti*, *ingorgamenti*, *asmi*, *catarri*, *impettigini*, *micranie*, *scrofole*, ecc. Il merito delle PILLOLE CAUVIN si riassume in queste parole: *ristabilire e conservare la salute*. Scatole di 2 fr. e 4 fr. Vendonsi: *Torino*, da Depanis e da Bonzani; *Milano*, Biraghi-Ravizza, Zanetti; *Genova*, Bruzza; *Nizza*, Musso; *Alessandria*, Crespi; *Cuneo*, Forneri; *Vercelli*, Berteletti; *Asti*, Boschiero; *Firenze*, Pieri; *Pisa*, Peroux; *Livorno*, Boirivant, e nelle principali farmacie dello Stato.

PILLOLE DEL D^r CRONIER,

DI IODURO DI FERRO E DI CHININO.

INALTERABILI SENZA ODORE NÈ SAPORE.

Da alcuni anni le sommità mediche hanno preconizzato a giusto titolo tutti i preparati ferruginosi.

Il migliore di tali preparati era stato abbandonato a cagione delle difficoltà che si provavano per ottenerlo allo stato solubile e inalterabile.

Questo era l'ioduro di ferro e di Chinino. Uno dei più celebri professori d'igiene della Facoltà di Parigi, il signor BOUCHARDAT, membro dell'Accademia imperiale di Medicina, si esprime nei seguenti termini su tale proposito:

« Esso è di una grande efficacia nella Clorosi; nessun preparato di ferro promuove più prontamente l'appetito nella gioventù ammalata, e mi è sembrato molto vantaggioso nella maggior parte dei casi di affezioni scrofolose. Nessun preparato riesce meglio nelle febbri intermittenti ribelli. Esso attacca la causa della intermittenza, e ristabilisce la qualità primitiva del sangue. »

(*Formulario* BOUCHARDAT, [illegible], pag. [illegible].)

Tale è il prodotto che il D^r Cronier è giunto a preparare allo stato costante, inalterabile, e intieramente solubile nei succhi gastrici; egli lo presenta in oggi alla terapeutica sotto forma di Pillole, le quali si raccomandano per le loro proprietà toniche e depurative siccome il più prezioso dei medicamenti.

Se ne fa uso con gran vantaggio nei casi qui sopra indicati, ed eziandio nella cura dei flussi bianchi, nella soppressione dei mestrui, o mestrui difficili, nei dolori di stomaco, digestioni lente; per il gozzo e tutti gl'ingorghi del collo; negli indurimenti indolenti, nell'anemia, in tutte le affezioni del cuore, le afecole, le alterazioni del sangue, il rachitismo, la carie, la diatesi tubercolosa, la tisi polmonare, la laringea, le estrusioni, la diatesi cancerosa e putrida, ed in tutti gli accidenti sifilitici.

I più celebri medici ordinano giornalmente dette Pillole per fortificare i temperamenti [illegible] e linfatici, per ristabilire prontamente gli ammalati in convalescenza in seguito a febbri tifoidee, alla pneumonia, ed alle malattie che esigono una cura tonica.

Per le dimande all'ingrosso dirigersi

Al Signor Dottor CRONIER, rue de Grenelle-Saint-Germain, 8, in Parigi.

Agente generale in Torino D. MONDO, via dell'Ospedale, n. 20. Vendita al minuto: *Torino*, da Bonzani e da Depanis, farm.; *Genova*, Bruzza; *Alessandria*, Basilio; *Novara*, Caccia; *Vercelli*, Berteletti; *Intra*, L. Caccia; *Casale*, Bava; *Asti*, Boschiero; *Cuneo*, Cairola; *Mondovì*, *Piazza*, F. Vassallo; *Sassari*, Solinas; *Savona*; Albenga; *Pallanza*, Franzi; *Borgosesia*, Rossi; *Pont Canavese*, Colombetti.

CONSEILS AUX HOMMES AFFAIBLIS

del Dottore **BELLIOL**

Rue des Bons-Enfants, 30, *Paris*, vicino al Palazzo Reale.

Trattato dello *Sfinimento nervoso* e dell'*Impotenza* o indebolimento delle forze fisiche, cagionato dagli eccessi della gioventù — dalla debolezza dovuta alle malattie del cervello, della midolla spinale, dei polmoni, del cuore, del fegato, dello stomaco, degl'intestini, della vescica e delle reni. — *Malattie nervose*. — Melanconia, perdita della memoria, varicocelle, paralisia, dolori, scroffole, serpigini, prurito, emorroidi. **Malattie** *contagiose*, cura *senza mercurio*. **Malattie delle Donne**, ulcerazioni, *sterilità*. — Consigli ai vecchi. **Rapporto** sui vantaggi d'una **cura** *vegetale*, depurativa, rinfrescante, antinervosa.

Un grosso vol. in-8°, in lingua francese, scritto specialmente per gli ammalati, decima edizione, con figure anatomiche e ritratto dell'autore. Prezzo fr. 10, franco per la posta fr. 11. (Cura per corrispondenza) (*Affrancare*).

Vendesi presso l' Agenzia D. Mondo, Torino, via dell'Ospedale, n. 20.

Tipografia dell' *Opinione* diretta da C. Carbone